

Pesaro, venticinque anni di impegno per essere accanto a mamme e neonati

A volte le soddisfazioni più grandi si ottengono proprio allo scadere del tempo regolamentare. E così può capitare che una giovane mamma, già in ospedale per un'interruzione di gravidanza, trovi il coraggio di scappare perché quel giorno i medici sono in sciopero. In tasca ha il numero di telefono del Cav di Pesaro, nel cuore il desiderio di vedere nascere un figlio. Questa è solo una delle 150 storie di bambini salvati dall'aborto. A raccontarla è Giovanna Giacchella, responsabile del Centro di aiuto alla vita cittadino che quest'anno festeggia le nozze d'argento. Dal 1989 ad oggi il piccolo è cresciuto e ha contribuito a far maturare la cultura della vita in città. Gli esordi però non sono semplici tanto che solo nel 1995 l'associazione è riuscita ad ottenere una presenza all'interno del distretto sanitario Asl. E i risultati oggi si vedono. Se nel passato le madri che sceglievano di cestinare il cer-

tificato per l'interruzione di gravidanza erano meno di dieci all'anno, nel solo 2013 sono state ventitré. Il merito è di quella ventina di volontari del Cav che operano in varie direzioni. C'è chi si occupa dei progetti scolastici sull'affettività e chi del servizio in consultorio. Molto spazio viene dedicato ai corsi di formazione, tenuti da medici e operatori socio-sanitari. Poi ci sono le raccolte fondi e le iniziative di solidarietà come quella denominata «Operazione biberon» che, con il Comune e le farmacie, vede la mobilitazione di tutta la città per raccogliere latte, pannolini e generi di prima necessità per i nuovi nati. Ma la storia di questi venticinque anni di si lega anche a «Casa fiduciosa», la comunità alloggio per madri in difficoltà curata dalle Piccole Ancelle del Sacro Cuore. Qui in 15 anni è passato un centinaio di mamme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivolgo il mio saluto e il mio incoraggiamento alle associazioni, ai movimenti e ai centri culturali impegnati nella difesa e promozione della vita. Mi unisco ai Vescovi italiani nel ribadire che «ogni figlio è volto del Signore amante della vita, dono per la famiglia e per la società» (Messaggio per la XXXVI Giornata nazionale per la Vita). Ognuno, nel proprio ruolo e nel proprio ambito, si senta chiamato ad amare e servire la vita, ad accoglierla, rispettarla e promuoverla, specialmente quando è fragile e bisognosa di attenzioni e di cure, dal grembo materno fino alla sua fine su questa terra.

Papa Francesco, Angelus di domenica 2 febbraio

No all'eutanasia dei bimbi Belgio, video-appello al re



La Coalition des médecins pour la justice sociale, associazione di medici del Québec (lo Stato francofono del Canada) che dal 1998 si batte per un sistema sanitario più equo e per garantire protezione ai più deboli, ha realizzato un video-appello rivolto al re del Belgio per chiederli di non firmare la legge che estende l'eutanasia ai minori. Il testo ha già ottenuto l'ok del Senato e adesso attende il passaggio alla Camera dei rappresentanti. I sostenitori della legge sperano nel sì entro maggio, prima delle elezioni. (S.Ver.)

Giovedì, 6 febbraio 2014

Aborto, la nuova legge spagnola? Sembra la 194

di Francesco Ognibene

Manifestazioni e presidi (anche in Italia) contro la riforma Gallardon attesa martedì al primo voto in Parlamento. Dipinto come un testo proibizionista, ricorda la norma italiana

Il Québec in preghiera per la vita

L'11 febbraio si celebra la XXII Giornata Mondiale del malato. Per l'occasione l'Assemblea dei vescovi cattolici del Québec, presieduta da monsignor Pierre-André Fournier (arcivescovo di Rimouski), ha indetto una speciale giornata di preghiera. Proprio per l'11 febbraio si attende la ripresa del dibattito, con votazione, da parte dell'Assemblea nazionale dello Stato francofono del Canada per la legalizzazione dell'eutanasia. «Invitiamo tutti i cattolici a pregare, in modo particolare l'11 febbraio – ha dichiarato monsignor Fournier – perché lo Spirito Santo possa toccare i cuori e le coscienze dei membri dell'Assemblea nazionale, che saranno presto chiamati a esprimersi sulla proposta di legge». La prima votazione del testo, a ottobre, ha ottenuto 84 voti a favore e 26 contrari. Se approvata il Québec sarà il primo Stato canadese a legalizzare l'eutanasia, vietata al livello nazionale. In tre occasioni il Parlamento federale di Ottawa ha respinto altrettanti disegni di legge per la depenalizzazione dell'accusa di omicidio per i medici che aiutano i pazienti a togliersi la vita.

Simona Verrazzo

La riforma della legge spagnola sull'aborto, con la quale il premier del Partito popolare Mariano Rajoy intende ripristinare la formulazione originale del 1985 eliminando le aggiunte del governo Zapatero, potrebbe subire un brusco stop. Martedì prossimo il Parlamento di Madrid sarà infatti chiamato a esprimersi sulla richiesta avanzata dal Partito socialista di bocciare la bozza approvata dal governo il 20 dicembre nella forma prevista dall'ordinamento spagnolo di un «anteprogetto», ovvero un testo che prima di diventare disegno di legge e percorrere l'iter parlamentare va preliminarmente accettato dall'assemblea. L'ostacolo iniziale per la «Legge organica di protezione della vita del concepito e i diritti della donna in gravidanza», com'è stata definita dal ministro della Giustizia Alberto Ruiz-Gallardon che l'ha elaborata, si annuncia arduo, e occorrerà tutta la compattezza del Partito popolare per far avanzare la legge. Nelle ultime settimane è stato infatti intensissimo il bombardamento della sinistra e della gran parte dei media spagnoli contro il ministro, l'«anteprogetto» e la stessa, peraltro ovvia idea di ridurre il numero di aborti in un Paese nel quale la riforma Zapatero del 2009 ha trasformato la tragedia dell'interruzione di gravidanza – anche tra le minorenni – in una forma di contraccezione come un'altra, con un aumento vertiginoso dei numeri: dai 54mila aborti del 1998 ai 118mila del 2011, col 20% delle gravidanze interrotte in un Paese in pieno inverno demografico. L'effetto del pressing assillante contro la nuova legge è che – stando a quanto ha riferito la portavoce socialista Soraya Rodriguez in una conferenza stampa a Madrid – nel Partito popolare si registrerebbero le prime defezioni. Tanto che il Psoe oggi all'opposizione insiste per il voto segreto martedì alle Cortes, la Camera spagnola, contando sui franchi tiratori per affondare una riforma sulla quale il Pp ha costruito parte del suo successo elettorale.

La «Ley organica» di Gallardon sta subendo un assalto quotidiano e una denigrazione aggressiva che dalla Spagna si sono allargati all'intera Europa, con manifestazioni e presidi nell'ultimo week-end, anche in Italia. A sentire chi protesta, sembra che il progetto firmato dal contestatissimo ministro della Giustizia consista in una sorta di proibizione assoluta dell'aborto costringendo le donne che vogliono abortire a cercare asilo all'estero (c'è sempre un Paese più permissivo del tuo...). Ma una semplice lettura dell'«anteproyecto» smonta le critiche, mostrando anzitutto che la nuova legge spagnola assomiglia alla nostra 194: altro che proibizionismo. Tolto di mezzo il presunto «diritto all'aborto»



Fuori piove, i saluti in Aula Paolo VI La delicatezza del Papa con i malati

Un gesto di delicatezza e di affetto speciale: il Papa l'ha riservato ieri ai malati, che ogni mercoledì si presentano a decine all'udienza generale in piazza San Pietro e ai quali Francesco dedica molto tempo per salutarli uno a uno. Il Papa ha infatti voluto che potessero trovare riparo insieme ai loro accompagnatori nell'Aula Paolo VI, seguendo l'udienza su un maxi-schermo. Bergoglio non ha rinunciato alla consuetudine di salutarli, incontrandoli e intrattenendosi a lungo insieme a loro. È frequente che il mercoledì tra di loro vi siano anche persone con malattie rare o particolarmente gravi: nel ciclo di udienze aperto dopo la sosta estiva, il Papa settimana dopo settimana ha accolto con calore paterno malati di Atrofia muscolare spinale (la Sma, di cui sono affetti molti bambini), fibromatosi, sindrome di Rett, fibrosi cistica, spina bifida, sindrome di Down e autismo. Proprio il tempo dedicato ai malati ogni mercoledì contribuisce a spiegare il fatto che il Papa si trattienga in piazza San Pietro anche ben oltre il tempo per la catechesi e il consueto giro sulla jeep per salutare le migliaia di pellegrini, senza curarsi del clima rigido dell'autunno e dell'inverno romano. Un modo esplicito per contrastare la «cultura dello scarto».

zapatario che riduceva l'embrione a una cosa non meritevole di alcuna considerazione – un'aberrazione negata dalla scienza, ancor prima che dal diritto –, la legge Gallardon ricolloca le regole sull'interruzione della gravidanza nell'alveo dell'articolo 15 della Costituzione spagnola, che stabilisce che «tutti hanno diritto alla vita». Niente di più chiaro.

Per coerenza con questo principio, la legge definisce l'aborto come un reato punibile con una pena da 4 a 8 anni ma conferma alcune rilevanti eccezioni: che «sia necessario per evitare un grave pericolo per la vita o la salute fisica o psichica della donna in gravidanza, sempre che si pratici entro le 22 settimane», con la possibilità di abortire alle suddette condizioni anche in caso di

malformazioni o anomalie del feto; oppure che la gravidanza sia il risultato di una violenza fisica. Per consentire alle minorenni l'accesso all'aborto viene reintrodotta il consenso dei genitori o tutori legali che la legge Zapatero aveva eliminato. Alla luce di queste regole, che non impediscono affatto l'aborto e che ricordano molto da vicino quelle della legge italiana, risultano incomprensibili le proteste di piazza, evidentemente strumentali (non a caso anche la Chiesa spagnola in queste settimane è oggetto di furiosi attacchi). A meno che i contrari alla riforma Gallardon si stiano prestando a difendere il lucroso business degli aborti, che in Spagna vengono praticati per la grande maggioranza in strutture private convenzionate (o meno) con lo Stato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

farmacisti

Pillole abortive, un no che viene dalla coscienza

L'obiezione di coscienza dei farmacisti fino a pochi anni fa rappresentava un caso di scuola. Oggi, con il diffondersi di prodotti legati alla procreazione e al loro potenziale abortivo, «le questioni di coscienza assumono una particolare rilevanza, anche considerato che il farmacista non è un semplice rivenditore, ma un professionista con una responsabilità specifica nel distribuire prodotti medicinali». Così l'onorevole Gian Luigi Gigli introducendo il convegno «L'obiezione di coscienza dei farmacisti tra bioetica, deontologia professionale e biodiritto» tenutosi ieri alla Camera dei Deputati. Nel momento in cui è in corso alla Commissione affari sociali il dibattito sulla medicina transfrontaliera, alla luce di direttive europee che rendono possibile la prescrizione di medicine in uno Stato e il loro acquisto in un altro, questo incontro, per usare le parole del senatore Lucio Romano, fornisce «fertile humus per la riflessione politica». «La nostra responsabilità è che l'assetto normativo risponda a esigenze di rispetto della coscienza», ha evidenziato l'onorevole Paola Binetti, mentre per l'onorevole Eugenia Roccella, «stante le attuali maggioranze, non sarà certamente breve il passo per l'ipotesi di una legge».

A fronte dell'impennata sospetta, soprattutto tra le minorenni, di un'abortività spontanea indotta dall'assunzione di prodotti abortivi, Bruno Mozzanega, docente della clinica ostetrico-ginecologica dell'Università di Padova, ha lanciato l'allarme su una generazione che «vive nell'emergenza». Per il presidente dell'Amci, Filippo Maria Boscia, sono gravissime le conseguenze derivanti da un linguaggio «fuorviante che spinge a rivendicare la dispensazione di farmaci e interventi». Piero Uroda, presidente dei Farmacisti cattolici, ha chiesto che venga riconosciuta la dignità professionale del farmacista «che non è un robot, ma è responsabile di ciò che fa».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Da mamma Audrey un'eredità d'amore»

Parla Sean Hepburn, figlio della grande attrice morta per una forma di cancro pressoché ignota, e nuovo ambasciatore di Eurordis, organismo per le malattie rare



Sean Hepburn Ferrer

La Giornata mondiale delle malattie rare si svolgerà il 28 febbraio. Il 25 si potrà incontrare a Bruxelles il nuovo «ambasciatore» Sean Hepburn Ferrer (figlio di Audrey) in una sera nella quale è previsto il gala benefico della «European rare diseases organisation» – Eurordis – cui è stato dato un nome molto significativo: «La perla nera». Sean ha scritto un bel libro in ricordo di sua madre intitolato *Audrey Hepburn, un'anima elegante* (Tea) i cui proventi andranno in beneficenza. Un libro che commuove, soprattutto per il profondo rapporto d'amore filiale che legava Sean alla mamma. Con la famosa attrice la vita non è sempre stata generosa. Suo padre era «un invalido emotivo». Ebbe un'infanzia segnata dalla fame (conseguenza della seconda guerra mondiale) ma anche dall'inedia affettiva. Quando pensava alla sofferenza dei bambini malati, affamati, massacrati da guerre civili, i suoi me-

ravigliosi occhi, di solito radiosi e sorridenti, si velavano di tristezza. «È stata una madre straordinaria per i suoi due figli – scrive Sean –. Quando noi eravamo già cresciuti e avevamo le nostre vite, scelse i bambini bisognosi di tutto il mondo, adoperandosi come portavoce dell'Unicef per richiamare l'attenzione internazionale sulle loro tragiche condizioni». A Sean ha trasmesso la sua ricchezza spirituale, la compassione, l'attenzione e generosità nei confronti di chi patisce. Una grande eredità d'amore. È terribile assistere impotenti alla morte della propria mamma affetta da una malattia rara. A Audrey Hepburn, donna di straordinaria bellezza interiore ed esteriore, non è stata risparmiata la sofferenza. Anche per questo Sean, che ha studiato in Svizzera e in Italia, parla correntemente varie lingue e vive in California ma viene spesso in Toscana, racconta volentieri del suo nuovo incarico di ambasciatore delle malattie rare 2014.

Per quale motivo Eurordis l'ha scelto per conferirle questo incarico?

Mia madre morì a causa di un cancro raro, lo «pseudomyxoma adenocarcinoma», di cui si ammala solo una persona su un milione. Purtroppo nel caso della mamma fu troppo tardi per curarla, anche con l'unico farmaco disponibile dal 1960. Oggi la mitomicina in forma intraperitoneale, considerato troppo «brutale» all'epoca, sta dando buoni risultati. Credo che mi abbiano scelto anche per il mio impegno: vent'anni fa ho fondato e sono stato presidente della «Audrey Hepburn Children's Fund». Oggi sono presidente onorario della Società Audrey Hepburn presso il Fondo Us per l'Unicef, la loro organizzazione per i grandi donatori. Dall'inizio abbiamo raccolto 35 milioni di dollari.

La sua storia si può quindi annoverare nella complessa discussione sui cosiddetti «farmaci orfani»? Esatto. Per far approvare un medicinale dalle varie strutture (Fda americana, Ema europea) ci vogliono almeno dai mille ai 3mila casi ricercati. Ma nel caso di malattie rare non ce ne sono quasi mai così tanti a disposizione. Il ruolo dell'Eurordis è un po' come quello di una torre di controllo di un aeroporto dal quale decollano e atterrano dalle 6mila alle 8mila malattie rare con un totale di

persone colpite che però tocca i 60 milioni di soggetti. Una cifra non certo da sottovalutare. L'accelerazione creata ora nel sistema di approvazione del farmaco ha del miracoloso. Normalmente negli Stati Uniti ci vogliono più di dieci anni per far approvare un nuovo medicinale.

Su cosa si baserà il suo impegno per le malattie rare?

Intendo comunicare lo straordinario lavoro di Eurordis, nato nel 2007 dalla fusione di quattro organizzazioni francesi dedicate alle malattie rare, una prova già questa della sua efficacia. Oggi il malato, insieme a chi lo circonda, non si sente più solo come ci siamo sentiti io e la mamma vent'anni fa nell'affrontare la sua grave patologia. Ho anche un sogno, e riguarda il concetto di «globalità»: voglio trovare uno sponsor che ci aiuti a vedere la malattia rara come un insieme. Attraverso la nuova scienza dei sistemi complessi vorrei tentare di trovare un comune denominatore per accelerare le soluzioni. In questo modo si riuscirebbe a motivare anche «Big Pharma» (le grandi industrie farmaceutiche, ndr). Sino ad ora la ricerca è stata affidata a un singolo ricercatore per gruppo di malattia. È importante creare un



Audrey Hepburn col piccolo Sean

sistema di gestione del traffico che serva per tutta la città, non per un solo quartiere. Proprio di questo parla lo scienziato Yaneer Bar-Yam, fisico e fondatore del Necs («New England Complex Systems Institute») con cui collabora la mia compagna di vita Karin Hofer. Il Necs compie ricerche su vasta scala per il Cdc, il Pentagono, la Banca Mondiale, la Federal reserve, la Fao e il World Food Program. Abbiamo anche contatti con il Vaticano. È necessario che la scienza ci aiuti a vedere la foresta nel suo insieme per scoprirne le strutture, e non solo i singoli alberi che la compongono.

Maria Cristina Giongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA